

David Noton
WAITING FOR THE LIGHT
Copyright David & Charles Limited 2008, 2009.

Traduzione/interpretazioni di Fiorenzo Carozzi.

David Noton (www.davidnoton.com) è uno dei più apprezzati e premiati paesaggisti britannici; ha scritto numerosi libri, scrive articoli e tiene rubriche su prestigiose riviste di fotografia.

Trovo che questo suo lavoro (Waiting for the light) riassume e condensa, in modo chiaro e conciso, i requisiti chiave per un proficuo e professionale approccio alla fotografia in genere ed alla fotografia paesaggistica in particolare. Si parla poco di tecnica ma di pianificazione del lavoro, di pazienti attese, di faticose perlustrazioni e di emozioni.

Ho incominciato a tradurlo per me stesso, per avere un canovaccio da seguire e una scaletta di valori da tenere a mente durante le mie uscite fotografiche; con il proseguire della lettura e della traduzione ho pensato che tutto questo avrebbe potuto giovare anche ad altri appassionati di fotografia, soprattutto a quanti si vorranno applicare con serietà alla fotografia di paesaggio e quindi ho deciso di aprire una piccola finestra sul mio sito web con queste pagine dedicate al grande David Noton ed al suo "pensiero fotografico".

Questo testo in italiano vuole anche essere uno stimolo alla lettura di "Waiting for the light" ed alla osservazione delle magnifiche fotografie in esso contenute.

PARTE 1 - LA MIA VISIONE DELLA FOTOGRAFIA

Prima che la macchina fotografica venga sfilata dalla borsa, molto del duro lavoro del fotografo dovrebbe già essere stato fatto. Gli elementi che fanno la fotografia, come la ricerca del luogo, la pre-visualizzazione, la composizione e la pianificazione, vengono prima che l'obiettivo sia montato sulla macchina fotografica. L'unico strumento necessario per questi momenti cruciali sono gli occhi del fotografo. Allenare questi occhi per vedere le potenzialità di un luogo, prevedere come una scena potrà apparire, apprezzare le sfumature della luce, del colore, il movimento, la prospettiva e la composizione, questo è tutto quello che serve per fare fotografia. Sviluppare questa visione delle cose è un viaggio che non ha mai fine.

ESSERE AL POSTO GIUSTO

Essere al posto giusto, al momento giusto, ovviamente, è il fondamentale requisito per ogni genere fotografico. Essere lì, al posto giusto, è raramente una casualità ma deriva da un lavoro di ricerca, di visualizzazione e di pianificazione dell'immagine che deve essere completato prima di eseguire lo scatto. I professionisti esperti avranno una misteriosa abilità nel fare questo, per tutti gli altri l'impegno potrà essere più oneroso ma è una parte fondamentale del fare fotografia, qualsiasi sia il genere, sport, foto-giornalismo, natura, moda o paesaggio. Trovare un luogo speciale è una bella sfacchinata, ma fa parte del gioco; è quello che prende più tempo e che richiede più sforzi ed è senza dubbio quello che fa la differenza tra il fare una grande fotografia e rubare uno scatto veloce.

Sapere quello che si deve fare una volta che si è nel luogo giusto è la seconda metà dell'equazione che produce grandi fotografie.

Allora, da dove incominciare? E' importante avere un punto di partenza, un'idea "del cosa fare", in qualsiasi luogo tu sia, sulle Montagne Rocciose o nella valle della Loira. Vagare senza meta è raramente produttivo. Le guide turistiche, le fotografie o le cartoline del luogo, così come le informazioni per i viaggiatori raccolti localmente, possono essere d'aiuto, ma alla fine quello che è insostituibile è calzare gli scarponi e aprire gli occhi sui luoghi. Questa cosa richiede tempo, è spesso frustrante, ma è un passaggio insostituibile. Non c'è niente di peggio che essere in un luogo, allettati da una luce magnifica che si

irradia sul paesaggio e non sapere dove attestarsi per scattare e vagare senza idee, mentre il sole inesorabilmente scende sull'orizzonte. Mettersi dove si sono già posizionati altri, in un punto panoramico già noto, replicare quanto altri hanno già fatto innumerevoli volte, non è la soluzione e non potrà che produrre la solita "foticchia". Per fare qualcosa di speciale bisogna uscire e guardare con i componenti più importanti del kit: i tuoi occhi.

Una volta che lo spazio magico è stato trovato, la chiave di volta è sapere visualizzare come esso potrà apparire con condizioni di luce differenti, all'alba o al tramonto, tenendo in considerazione dove il sole sorgerà o tramonterà in relazione alla disposizione degli elementi del paesaggio ed alla situazione stagionale. Questa è un'abilità che cresce mano a mano che si entra in intimità con la luce naturale ed è una questione cruciale per la fotografia. Questa abilità non può essere insegnata ma si coltiva guardando ed imparando. Usa davvero i tuoi occhi per analizzare ogni elemento della scena. Alla fine questo diventerà un esercizio logistico, di pianificazione del come e del quando andare nel posto scelto, al momento giusto. Questo risulterà agevole se potrai raggiungere il luogo prescelto con l'auto o con una passeggiata, ma potrà anche impegnarti con diverse ore di escursione, magari al buio, prima dell'alba. Confrontato con tutto questo impegno, scattare la fotografia diventa un gioco da ragazzi.

LA LUCE

La luce è l'elemento fondamentale in fotografia. Una fotografia fatta con una luce sbagliata non varrà niente, non importa quanto speciale sia il soggetto. Al contrario, con una luce giusta, il fotografo potrà far diventare eccellente anche un pezzo di carbone. A differenza dei fotografi d'interni, che possono creare la luce più idonea nei loro confortevoli e caldi studi, noi ci intrappiamo "sul campo", usando quanto la natura ci mette a disposizione. Aspettare la luce che filtra dall'atmosfera è frustrante e richiede tempo e le sue diverse sfumature sono infinite. Date a loro mezza possibilità e tutti i fotografi potranno recitare fino alla noia sulla qualità della luce. Ci sono tali e tante variabili che hanno effetto su di essa. In verità, dopo un quarto di secolo, mi sembra ancora di grattare solo la superficie del processo di comprensione della luce naturale. Come le orecchie di un musicista, con l'esperienza, si pongono in sintonia con i toni bassi ed alti della musica in un modo che nessuno di noi potrà mai fare, così gli occhi del fotografo notano le variazioni della luce come la maggior parte della gente comune non saprà mai fare. Ma per incominciare ad apprezzare questi aspetti della luce è importante comprendere due fondamenti che determinano le sue caratteristiche: la natura direzionale e la temperatura colore.

La luce naturale può essere una luce solare fortemente direzionale o una luce dolce, nebbiosa, diffusa o una combinazione delle due. Di base, quello che determina la natura direzionale della luce che riceviamo dal sole è l'atmosfera, il suo brillare attraverso di essa, l'angolo di provenienza ed il momento del giorno. Le nuvole, la foschia, l'inquinamento e le condizioni meteorologiche hanno effetto su di essa. La luce decisa in Nuova Zelanda dopo un temporale è molto diversa dalla luce di una giornata umida a Bangkok. In cima a tutte queste variabili vi è poi il modo come esse si bilanciano. In verità, essere fotografi significa vivere la propria vita con un'attenzione speciale nel subconscio per la luce; può essere ossessionante ma, in verità, vi sono cose peggiori nella vita dalle quali potremmo sfortunatamente essere ossessionati.

Tutte le sorgenti luminose hanno una temperatura colore (TC), misurata in gradi Kelvin. La più dominante, quella solare, ha una TC a mezzogiorno di 5500K ed è definita come luce bianca. La tipica lampadina di casa al tungsteno, con CT di 3200K, è più fredda, ma stranamente, ci appare più arancio della luce bianca così che la si considera più calda. La luce solare al tramonto ha una TC più bassa, generalmente circa 2000K, ma sembra calda

e dorata. Questo perché i raggi solari devono passare attraverso gli strati dell'atmosfera per arrivare a noi e le polveri dell'aria disperdono le lunghezze d'onda più lunghe (quelle blu dello spettro) lasciando l'arancione, con lunghezze d'onda più corte. In corrispondenza a ciò, la luce ambiente lasciata rimbalzare attorno all'atmosfera dopo il tramonto ha una TC molto alta, oltre i 10000K e così ci appare come blu. Per apprezzare tutto questo l'unico modo è stare seduto fuori casa al crepuscolo e guardarsi attorno. Al calare della luce naturale le luci interne della casa appaiono molto arancio comparate con la luce blu esterna. Normalmente i nostri occhi ed il nostro cervello aggiustano e compensano per la TC della sorgente luminosa dominante per farla sembrare bianca, ma guardando nel modo detto sopra con le due sorgenti luminose contrapposte, l'effetto sarà ovvio.

Insieme all'essere sul luogo, il sentire la luce è il più importante Elemento per la Fotografia. Se tu sei al posto giusto con la luce giusta, gli elementi per fare una fotografia ci sono tutti, ancora prima di avere aperto la borsa per prendere la macchina fotografica. Per questo io spendo molto, molto più tempo aspettando la luce di quello che passo davanti alla macchina fotografica. Questo può aver avuto effetto sulla mia salute ma, come per la ricerca dei luoghi, deve essere assolutamente fatto.

LE FORME

Punta e scatta: questo è il modo con cui vengono fatte tante fotografie. Guarda, alza la tua camera e scatta. Cosa c'è di più semplice? Ma tutti noi sappiamo che la differenza tra uno scatto al volo ed un'immagine suggestiva è data dalla composizione. Dato per assodato di essere al posto giusto con la luce giusta, l'elemento artistico è conferito dal come l'immagine viene composta. Un occhio attento a sistemare le forme all'interno dell'inquadratura è una delle cose che fa la differenza tra il "prendere" ed il "fare" una fotografia. La composizione o, più semplicemente, dover posizionare la macchina fotografica, sta tutta nel come sistemare le forme nell'inquadratura. Il nostro primo e naturale istinto è di sistemare l'oggetto d'interesse nel centro dell'immagine e scattare; ma una piccola riflessione aggiuntiva sull'inquadratura può trasformare una fotografia scadente in un capolavoro. Il semplice espediente di spostare il soggetto lontano dal centro dell'inquadratura può avere un effetto enorme sull'impatto visivo dell'immagine. La regola aurea dei terzi ha guidato gli artisti per secoli o forse per millenni, da quando l'uomo ha incominciato a dipingere sulle pareti delle caverne. Se si immagina l'area dell'inquadratura divisa in terzi, con due linee verticali e due linee orizzontali, gli elementi forti dell'immagine (ad esempio l'orizzonte marino o un albero prominente) assumeranno una disposizione piacevole se saranno posizionati lungo una di queste linee. E' una tecnica che puntualmente funziona, al punto che la maggior parte dei pittori e dei fotografi l'hanno sviluppata come un predefinito subconscio settaggio compositivo. Io posiziono gli elementi compositivi istintivamente lungo le linee dei terzi perfino senza pensarci su; per fare diversamente ed ignorare la regola aurea devo riflettere, per prendere una decisione "cosciente".

E' indubbiamente vero che la fotografia è l'arte di sapere cosa escludere dall'inquadratura. Le migliori composizioni sono sempre quelle più semplici; non ci dovrebbe essere niente nell'inquadratura che non meriti di essere inclusa. Spazi vuoti nel terzo inferiore dell'immagine così come dettagli confusi sullo sfondo uccidono l'immagine. Lasciali fuori o sfuocati, spostati, cambia composizione, inginocchiati, arrampicati su un albero, fai tutto quello che serve.

Esplora da un angolo all'altro la tua inquadratura e considera ogni elemento dello scatto e come possa essere migliorato. Pensa se ci sia qualcosa che non dovrebbe essere lì e se è il caso, escludilo. Sii audace, sperimenta, abbi pretese artistiche, spostati in alto o spostati in basso, fai qualunque cosa per una composizione più audace.

IL COLORE

Riguardo ai colori ci sono cinque opzioni.

Colori pieni, a tutto gas: luminosi, sfacciatati, saturi.

Colori soffusi: velati, ricchi di sfumature, dilavati

Colori minimali: così sobri che nemmeno ti accorgi di essi

Colore monocromatico: come lo è il colore delle ombre

Colore monocromatico senza colore: il bianco e nero

La natura della luce condiziona l'approccio del fotografo al colore. Per definizione un paesaggio all'alba, avvolto nella foschia o nella nebbia avrà colori acquarello e tinte velate. I colori di una scena illuminata da una luce chiara, forte e direzionale saranno luminosi e saturi. Il contrasto e la brillantezza del colore sono intrinsecamente correlati; se aumenti il contrasto in post-produzione sembrerà aumentare anche la saturazione e viceversa. Sul campo ed in post-produzione il fotografo deve prendere una decisione, se enfatizzare o minimizzare il contenuto di colore dell'immagine. Se esageri nel massimizzare il colore, l'immagine risulterà falsa, melensa, di cattivo gusto...ma se i colori saranno troppo sobri potranno privare l'immagine d'impatto. Come al solito la chiave per una buona immagine è la sottigliezza.

Il colore è anche un elemento chiave in fase di pre-visualizzazione e di composizione dell'immagine. L'uso anche di un solo schizzo di colore in un'immagine altrimenti monocromatica è uno strumento molto potente, soprattutto quando la composizione è semplice e grafica. Un'altra chiave della visione fotografica è saper pre-visualizzare come una scena potrà apparire illuminata da una varietà di temperature colori della luce naturale, in differenti momenti della giornata.

LA DISTANZA

Poiché qui parliamo di "scala" potremmo chiamare questa sezione "come restituire grandiosità alle cose". Come poter enfatizzare la grandezza delle cime dell'Himalaya per esempio? Facile, mostrale in relazione a qualcosa che tutti sappiamo essere relativamente piccolo, un albero ad esempio. Bene. Ma se si fotografa l'albero dal basso, ai suoi piedi questo sembrerà grandioso perfino in relazione alle alte vette, riprese a distanza. Fai qualche passo indietro e l'effetto sarà minore. Indietreggia di 100 metri e l'albero sarà ancora grande ma non più dominante. Indietreggia di un kilometro e l'albero sembrerà un nano e le montagne appariranno incombenti su di esso. E' solo da una prospettiva distante che noi vediamo le cose con le vere dimensioni in relazione a quanto sta intorno a loro. Nel mondo della fotografia questo punto di vista è chiamato "prospettiva delle lunghe focali" ed è uno strumento impiegato per enfatizzare le dimensioni del soggetto. Qualsiasi focale superiore ai 100 mm è utile a questo scopo, ma più la focale sarà lunga, più l'effetto sarà pronunciato. Io uso spesso il 400 mm per appiattare le prospettive.

In modo simile, una vista da vicino con un primo piano dominante e gli oggetti distanti minuscoli rispetto ad esso, viene chiamata "prospettiva grandangolare". Una lunghezza focale minore di 35 mm fornisce questa prospettiva ma per enfatizzare al massimo questo effetto io uso un obiettivo fisheye da 15 mm che copre uno spazio di 180°. Con questa prospettiva tutto deve essere nitido, dal primo piano a pochi centimetri dal piano focale, fino alle montagne sullo sfondo. Per questo è necessario lavorare con un diaframma molto chiuso per massimizzare la profondità di campo e mettere a fuoco sulla distanza iper-focale.

Così, sul campo, camminando nel caldo del pieno sole, cercando il luogo adatto per fotografare, scegliendo il punto di vista migliore, si dovrà pensare anche alla prospettiva.

Vuoi che il primo piano sia dominante o no? Quei meravigliosi fiori nell'alpeggio come vuoi che si presentino? Scendere in mezzo a loro con un grandangolo o un fisheye con i fiori a pochi centimetri dall'obiettivo e le montagne in distanza che sembrano spilli che pungono l'orizzonte o arretrare ed avere i fiori come un tappeto di colore, con le vette che si sollevano sopra? o qualche via di mezzo? La scelta è nelle tue mani.

IL TEMPO

La vita del fotografo paesaggista è dominata dalla necessità di essere al posto giusto per scattare all'alba o al tramonto. I momenti immediatamente prima e dopo il sorgere o il calare del sole sono momenti felici, quando la luce naturale passa attraverso magnifiche trasformazioni. Il novanta per cento delle mie fotografie sono fatte in quei momenti. Ci sono delle eccezioni ovviamente; le stagioni e la latitudine giocano un ruolo importante nella scelta del momento della giornata scelto per lo scatto. Ad esempio oltre il circolo polare artico il sole è sempre basso sull'orizzonte, non tramonta e non si alza mai; la luce può essere fantastica per tutte le 24 ore e allora si presenta addirittura il problema di quando eseguire i sopralluoghi per la ricerca della location. Anche sull' isola Ellesmere, in Canada, ho trovato una luce meravigliosa alle 2 del pomeriggio. D'altra parte, mentre sto scrivendo questo libro a mezzogiorno, alle isole Seychelles, il sole è dritto sopra alla mia testa, illumina e scalda con una ferocia tropicale. La luce produce ombre dure con alti contrasti e rende tutto piatto; qui, dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio è meglio non toccarla nemmeno la fotocamera. Al contrario, in inverno, sulle Highlands scozzesi, le giornate sono corte ed il sole non si trova mai troppo alto sull'orizzonte quindi, nel caso faccia capolino dalle nuvole, ci sono le condizioni giuste per fotografare durante tutte le ore del giorno. La chiave è l'angolo di direzione della luce: bassa, obliqua, che illumina di lato il paesaggio è quella che io preferisco. Ma vi sono infinite variazioni, sulle quali gli occhi del fotografo devono sapersi sintonizzare.

IL MOVIMENTO

La vita spesso sembra un poco confusa. Tanto più noi tutti vorremmo rallentare le cose, tanto più tutto sfreccia attorno a noi; così va il mondo. Il ritmo delle onde, il piegarsi degli alberi, il movimento delle nuvole, il volteggiare degli uccelli, la caduta delle foglie, l'ondeggiare dell'erba, le increspature dell'acqua, le raffiche di vento, le pecore al pascolo, la gente che cammina, il sole che sorge...il mondo è un luogo indaffarato. Il fotografo deve, in qualche modo, comunicare questo movimento; il non farlo darebbe come risultato qualcosa di sterile. I fotografi sono davanti ad una scelta: rappresentare il movimento o fermarlo, questo è il dilemma. Usando un tempo di scatto veloce noi possiamo congelare il movimento, con un tempo lungo ogni cosa che si muove diventerà un poco confusa; lasciare la fotocamera sul cavalletto intanto che il mondo gira intorno ad essa oppure muoverla nel senso del movimento delle cose. Se si sceglie quest'ultima soluzione e si scatta con tempi lenti, l'immagine assumerà connotati surreali o addirittura impressionistici. Io uso il movimento nelle fotografie per rappresentare la velocità o per enfatizzare il trambusto di un mercato affollato o una ripresa per strada. Quanto movimento evocare sulla fotografia dipende dal tempo di scatto, dalla velocità con la quale si muove il soggetto e dalla entità del panning; vi sono complicate interazioni tra queste tre variabili e ci si può perfezionare solo con tentativi ed errori. Per fare un esempio, per un ciclista che sfreccia lontano, sulle sponde di un canale, userò 1/8 sec. Ovviamente il bello della fotografia digitale è che si può provare e poi ripetere se non si è soddisfatti dei risultati. Ma sia che si usi il digitale o l'analogico, prendere nota delle condizioni di scatto e dei risultati ottenuti riduce gli errori futuri e fa guadagnare tempo. Nove volte su dieci c'è qualcosa che si muove all'interno della mia inquadratura e spesso faccio di tutto per accentuarlo. Chiudo il diaframma alla minima apertura, uso un filtro neutro che toglie

qualche stop allo scatto ed uso il tempo di esposizione più lungo possibile. Ho passato un significativo tempo della mia vita aspettando un soffio di brezza che potesse muovere l'erba in primo piano o l'onda giusta tra le centinaia che irrompono sugli scogli. Nella fotografia paesaggistica il movimento può aggiungere atmosfera ed interesse; oltre a questo, in una scena di strada, il movimento può mascherare dettagli sgradevoli: i rifiuti sparsi per strada diventano brillanti strisce di colore e lo stesso per i cartelloni pubblicitari sgargianti e per tutti gli altri detriti della vita. Enfatizzare il movimento è un altro strumento dell'arsenale a disposizione del fotografo, un elemento vitale per fare fotografia.

PARTE 2. GLI AMBIENTI

Ciascun differente ambiente lancia la sua propria sfida al fotografo, sia per come usare la luce per costruire l'immagine sia per come organizzarsi per essere al posto giusto nel momento giusto. La luce in una foresta pluviale è molto diversa da quella che illumina l'alba nel deserto; ciascun particolare ambiente si presenterà al fotografo con le sue uniche opportunità ed i suoi speciali problemi. Ma spesso la fotografia potrà sembrare la parte più facile; in certi luoghi, il solo rimanere in piedi e potersi muovere saranno le sfide più difficili. Ma quando tutto finalmente si aggiusta, quando per esempio, all'alba, puoi guardare i raggi del sole baciare le vette dell'Annapurna (ma noi ci accontenteremmo anche di molto meno- n.d.t.) e puoi aprire l'otturatore per scattare una fotografia....ecco, allora non c'è proprio niente di meglio.

LE ROCCE
LA SABBIA
IL GHIACCIO
LA TERRA
L'ACQUA
IL BOSCO
LA CITTA'
LA GENTE

Per la traduzione/interpretazione di questa seconda parte, riferita agli ambienti, si rimanda...alla prossima puntata...comunque a breve.

Aprile 2011